

Il presidente dell'Ordine degli architetti propone di coinvolgere le associazioni affinché la società civile si mobiliti

di Barbara Cangiano

Degrado chiama degrado. Ecco perché recuperare le vecchie carceri di Salerno e, più in generale, quel che resta di palazzi nobiliari ed ex luoghi di culto sfregiati dall'incuria, non è (solo) un problema architettonico, ma anche sociale. Parola di **Maria Gabriella Alfano**, presidente dell'Ordine degli architetti. «Bisogna puntare sull'effetto domino e ampliare quel grido di dolore che si sente da più parti in merito al centro storico alto. Unire le voci, coinvolgere i cittadini e soprattutto le associazioni per il recupero della storia di Salerno».

Ex conventi trasformati in pattumiere: che fare?

«Bisogna assolutamente riprendere i progetti che vinsero il concorso internazionale di idee per gli "Edifici mondo". Fu un momento esaltante per la storia della città e non merita di restare in un cassetto».

Era il 1997, sono trascorsi quasi vent'anni. Ammesso che si trovino i fondi e ci sia la volontà politica di intervenire, non c'è il rischio che siano ormai datati?

«Assolutamente no. Le idee di Sejima e Nishizawa e di Monestiroli e de las Casas sono attuali, valide e applicabilissime. In particolare per un motivo: prevedevano un intervento complessivo di ridisegno di quell'area del *placium montis*, con la creazione di percorsi che sarebbero stati in sé un attrattore turistico. Mi piace sottolinearlo perché ritengo che l'intervento sul singolo edificio non sia sufficiente, se non a salvare un immobile dal degrado. Invece occorre puntare su un effetto domino».

Si spieghi.

IL CASO

Giugno 2008: in ventitré pagine dettagliatissime, l'amministrazione comunale presenta il progetto che si candida a ricevere i fondi "Più Europa". Risorse comunitarie che Palazzo di Città intendeva destinare a sette siti per i quali predisporre specifici piani attuativi in considerazione della complessità degli interventi: ex convento di Santa Maria della Consolazione (vecchio carcere femminile); ex conventi di San Francesco, San Pietro a Maiella e San Giacomo (vecchio carcere maschile); palazzo San Massimo; collegamento trincerone-salita Montevegine (la parte ovest che avrebbe garantito una via di accesso alla parte alta del centro storico); area Giardini della Minerva; via dei Canali, largo Campo, gradoni di Santa Maria de Lama; largo San Pietro a Corte e palazzo Fruscione; largo San Petrillo e Castel Terracena.

L'obiettivo era il «recupero, riutilizzo e adeguamento di spazi per la funzione pubblica». Perché investire fondi in quell'area della città? Lo spiega lo stesso documento di sintesi: «L'area prescelta costitui-

SOS CENTRO STORICO



Il presidente dell'Ordine degli architetti Maria Gabriella Alfano e a destra le vecchie carceri maschili, con i tetti crollati, viste dall'alto

«Bisogna salvare le vecchie carceri»

Alfano: «Usiamo i progetti del concorso internazionale d'idee Sono ancora attuali e non meritano di restare in un cassetto»

«Bisogna restituire alla città il suo patrimonio storico-artistico e questo compete all'ente pubblico. Al contempo, si eleva la rendita complessiva e i privati, le cui proprietà acquisiscono maggiore valore, si sentono par-

te di un progetto e pertanto incentivati alla cura del bene comune. Guardiamo via Ligea: l'intervento sul fronte del mare ha contribuito alla riqualificazione di quell'area, coinvolgendo anche i cittadini. Quando invece

c'è l'abbandono, cresce l'inciviltà».

Diciamoci la verità: nei confronti del centro storico alto non c'è mai stata grande attenzione. Anche i fondi di Più Europa che dovevano essere desti-

nati alle vecchie carceri, sono stati stornati altrove. Come se lo spiega?

«È del tutto evidente che c'è una frattura tra il cuore antico di Salerno e il fronte del mare su cui si è deciso di investire in termini di sviluppo. Probabilmente perché l'area sul mare è più appetibile oltre che più agevole da un punto di vista logistico. Ciò non toglie che non si debba lasciare morire i luoghi che hanno fatto la storia di questa

città».

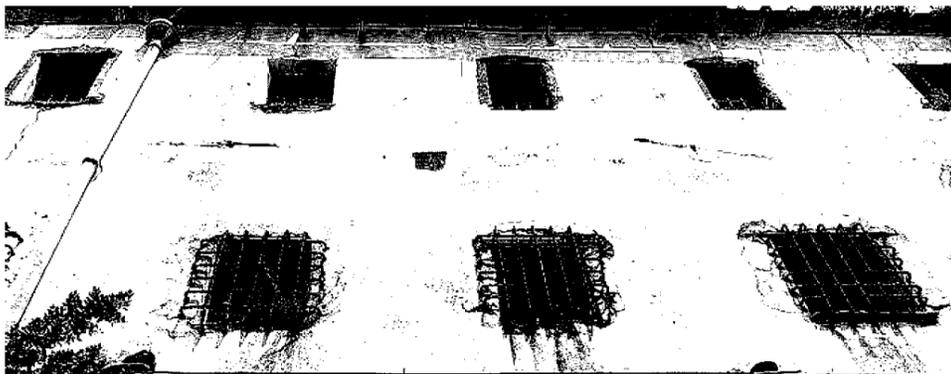
Che tipo di intervento immagina per il perimetro che va da Santa Maria della Consolazione a via San Massimo?

«Immagino un metodo basato sul concetto della rete, che sappia coinvolgere le forze culturali di una città che brilla per risorse umane e sensibilità. C'è un indiscutibile problema economico, ma anche da questo punto di vista l'associazionismo potrebbe rivelarsi prezioso».

Sta pensando a un crowdfunding, cioè un finanziamento collettivo?

«Perché no. Non sarebbe la prima volta. L'importante è accendere il dibattito, unire le forze, perché a quella parte di città sono affezionati tutti i salernitani: c'è la storia, ci sono le radici. Si potrebbe partire proprio dai progetti degli "Edifici mondo", organizzando una mostra per ricordarli a chi non c'era e raccontarli a chi ne ha sentito parlare ormai vent'anni fa. Basterebbe anche semplicemente metterli on line per stimolare enti e semplici cittadini. Confido molto nella sensibilità del sindaco Vincenzo Napoli. È un collega e un uomo di cultura. Sono certa che risponderà al nostro appello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra l'ex carcere femminile in via Santa Maria della Consolazione, in basso l'ex carcere maschile visto da via De Renzi

L'ITER "PIÙ EUROPA"

I fondi per gli ex conventi stornati per Santa Teresa

sce, per la rilevante presenza di elementi storico-architettonici, il fulcro dell'identità cittadina e al tempo stesso rappresenta una delle zone con maggiore capacità di condizionare la trasformazione della città».

Ma non è solo la storia a muovere la richiesta di fondi: «La città storica evidenzia da tempo trend allarmanti: riduzione della popolazione e invecchiamento di quella che rimane, abbandono di una parte del patrimonio edilizio, terziarizzazione e successivo decadimento delle attività commerciali». Pertanto, la riqualifi-

cazione urbanistica era mirata a «arrestare il processo involutivo progressivamente in atto, destinato a sfociare in sempre più accentuati fenomeni di degrado socioeconomico quali povertà, emarginazione e disoccupazione». Bisogna fare un salto di un anno e arrivare al novembre del 2009, per capire che quei fondi, in gran parte, sono stati invece stornati sul fronte del mare e, nello specifico, su piazza della Libertà e Santa Teresa. Lo conferma la delibera 1273 avente per oggetto proprio la presa d'atto e l'accordo di programma per i fon-

di "Più Europa". Gli interventi diventano quattordici, ma del centro storico alto non si fa più alcuna menzione. Il nuovo elenco è infatti ben diverso dal primo e prevede lavori per: piazza della Libertà; Trincerone est (e non ovest come inizialmente stabilito); chiesa Ss. Annunziata; campanile chiesa Ss. Annunziata; palazzo Umberto I - San Nicola; palazzo Fruscione; ex cinema Diana; eliminazione barriere architettoniche centro storico; impianto video sorveglianza centro storico; asilo nido Saragat di via Fusandola; asilo nido via



Vernieri; urbanizzazione area Santa Teresa; urbanizzazione centro storico via Bottegghelle; urbanizzazione centro storico via delle Galesse. Sette di questi interventi, si legge nella delibera, dovevano essere finanziati interamente con le risorse del programma operativo regionale, due solo parzialmente e cinque cofinanziati dal Comune. Importo complessivo destinato alla «riqualificazione e rigenerazione sociale del centro storico»: oltre 48 milioni di euro.

Che fine hanno fatto gli "Edifici mondo", alias le vec-

chie carceri e palazzo San Massimo? Nella delibera non c'è traccia. Probabilmente perché l'area di intervento, come ha spiegato l'assessore comunale all'Urbanistica **Mimmo De Maio**, presenta maggiori difficoltà in termini di logistica. Ma anche perché, ancora più probabilmente, il cuore antico della città, con il suo tessuto socio-culturale strutturato in anni di degrado, risultava decisamente meno appetibile per gli imprenditori che avrebbero potuto contribuire al restyling generale. (b.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA